

GRAFFITI

In un opuscolo di Javicoli la storia di chi abita ai margini della città L'occupazione di un anno dell'Apollon sulla Tiburtina e la solidarietà degli abitanti di San Basilio

Dalla borgata al quartiere Storia di lotte e di passioni

Storia di borgate. Storia dura, a volte disumana. Dieci anni di impegno di cittadini, lavoratori, intellettuali dagli inizi degli anni '60 al '70 per la trasformazione di quegli agglomerati che all'epoca non avevano nemmeno la dignità di quartieri, raccontati da un medico che ha sempre vissuto e lavorato nella zona orientale della città. Quando i bambini dormivano nei cassetti e Moravia visitò Pietralata.

LILIANA ROSI

Le mura delle case di borgata erano talmente fradice di umidità che un giorno un cittadino, che abitava nel quarto lotto di Tiburtino III, tirando la catena dello sciacquone si vide arrivare sulla testa il soffitto. L'uomo si trovò coperto di calcinacci e all'aperto, con il cielo in una stanza. L'episodio, solo apparentemente grottesco, lo racconta Roberto Javicoli nell'opuscolo da lui scritto «Borgate, fine di una cultura» edito dall'Associazione Italia-Ambiente. Il libricino, attraverso una ricca documentazione, vuole rendere omaggio a quanti hanno sacrificato tempo, denaro e salute alla lotta per rendere più vivibili le periferie di Roma.

Sono «anni» determinanti, quelli che vanno dagli inizi del '60 alla fine del '70: la lotta nelle fabbriche, l'occupazione delle case, l'applicazione della «167». Fra coloro che si sono battuti per migliorare le condizioni di vita di chi era costretto a vivere in 11 in una stanza, le cui mura non erano più spesse



Una panoramica di Tor Bella Monaca; sopra una vecchia immagine di San Basilio

state demolite - ed è storia di non molto tempo fa - c'era gente che ancora viveva in quelle condizioni. Nel 1966, 700 stanze dovevano ancora servire a ospitare 756 famiglie. Stanze, non appartamenti. A Tiburtino III le case erano prive

di vespaio, per cui l'acqua del terreno su cui erano appoggiate saliva, come su una carta assorbente, fino al soffitto. Non c'era alcuna difesa contro gli agenti atmosferici, gli strapiamenti dell'Antico erano una vera sciagura.

Condizioni di vita disumane alle quali nei primi anni '60 «borgatari» cominciano a ribellarsi. Gli abitanti di Tiburtino III, Pietralata, San Basilio, Quarcicchio, Primavalle, chiedono la demolizione delle case costruite nel '36 e la ricostruzione di case civili in quartieri moderni. Sono anni intensi, di grande impegno sociale, politico, culturale. Alle battaglie per la rinascita delle borgate danno un loro contributo molti intellettuali, fra questi Alberto Moravia, Javicoli ricorda un episodio. «Dovevamo rompere il muro dell'indifferenza e venire avanti con forza e dignità. Fu allora che venne Moravia. Lo conducemmo per la borgata, nei diversi lotto a cominciare da quelli costruiti nel '36, blocchi di tufo senza fondamenta, dove la gente si affollava fino a 7-8 persone per ogni vano, una famiglia di 11 persone disponeva di una sola stanza, per mettere a dormire i più piccoli apriva i cassetti dei mobili. La realtà era più cruda di quanto si potesse immaginare. La perdita della dignità era evidente, ne convenne. Ma la dura realtà non ci consentiva di essere indignati, ci imponeva la necessità del cambiamento».



In quegli anni e più dura anche la lotta operaia. Stanca, nel '68 l'occupazione durata un anno dell'Apollon, la tipografia sulla Tiburtina. Da un giorno all'altro 300 operai vennero licenziati. Immediata scattò la reazione dei lavoratori e, altrettanto immediata e spontanea giunse la solidarietà degli abitanti delle borgate. Ricorda Javicoli: «I primi a muoversi furono i cittadini di San Basilio. Il primo pane per la mensa fu portato in fabbrica da Gino Bossi, un leader operaio di Cinecittà, allora residente a San Basilio. Poi arrivarono le sezioni della zona (...). La lotta fu dura. Bisognava attivare la mensa. A casa non c'era da mangiare. Qualcuno andava a mangiare dai parenti, altri portavano i ragazzi in fabbrica. Le scarpe rimanevano bucate, i vestiti non si potevano cambiare (...). Eravamo presenti all'Apollon, come alla Cagli, alla Lord Brummel, alla Coca Cola, alla Lanciani, c'eravamo tutti, eravamo coscienti che dalle fortune dei lavoratori dipendevano le nostre».

Lirica La Traviata Per 4 repliche 80 milioni

Lirica sotto il miliardo? Si può fare. Non si tratta delle famigerate «spedizioni punitive» ovvero di compagnie di giovanissimi alle prime armi ma di voci e strumentisti di buona qualità provenienti dall'ex Unione Sovietica. La compagnia dell'opera lirica moldava in scena con La Traviata al teatro nazionale ha un budget davvero concorrente: 20 milioni a sera per un cast di 140 persone tra coristi, professori d'orchestra e solisti.

Paragonando uno spettacolo normale di un nostro ente lirico che ha un costo medio di almeno un miliardo complessivo, la proposta della compagnia dell'opera lirica moldava in questi tempi di crisi potrebbe costituire un precedente destinato a rivoluzionare il mondo della lirica.

Già da molti anni in Italia infatti, a parità di qualità, vengono utilizzate orchestre dell'est a costi pressoché zero, ma finora per fare Verdi e Puccini non si era mai cercato fuori dai nostri confini. Diretti dal maestro Sivanou Frontalini questi musicisti russi, che già si sono esibiti in Italia due anni fa, hanno nel loro repertorio opere del cosiddetto «bel canto» come Tosca, Otello, Aida, Nabucco e Rigoletto.

La compagnia moldava però non poteva trascurare la tradizione russa sfoggiando autori come Rimski, Korsakov, Tchaikowski, e Musorskij.

Testaccio Rissa in discoteca Un ferito

Rissa notturna a pochi passi dalla discoteca «Radio Lomara», in via di Monte Testaccio. Quattro giovani, intorno alle tre del mattino, dopo aver trascorso la notte in giro per discoteche, hanno deciso di chiudere la serata nel locale di Testaccio, uno dei più frequentati dai nottambuli romani. Ma, mentre passeggiavano la loro macchina - una Volvo «260» - una persona, spuntata dal buio, ha rotto un finestrino dell'autovettura senza alcun motivo.

I quattro ragazzi, Walter Proietti, Francesco Apolloni, Davide Ciancaglione e Massimiliano Torre, tutti ventitreenni, sono scesi dalla macchina, protestando contro chi aveva infranto il finestrino. Appena fuori dall'autovettura, i giovani sono stati circondati e aggrediti da una quindicina di persone. Sono volati calci e pugni. Terminata la rissa, gli aggressori sono fuggiti prima dell'arrivo della polizia. I quattro ragazzi della Volvo sono stati trasportati al San Camillo per un controllo. Walter Proietti è stato ricoverato in prognosi riservata per una sospetta frattura frontale, mentre gli altri tre sono stati giudicati guarnibili in pochi giorni e dimessi.

La ricostruzione dei fatti, secondo gli inquirenti, è però ancora lacunosa. I ragazzi aggrediti, interrogati dagli agenti del commissariato Celio, hanno detto di non essere in grado di riconoscere chi ha reso loro l'«agguato». Né tantomeno di sapere come mai sono stati malmenati mentre passeggiavano la Volvo vicino alla discoteca di via Monte Testaccio. Gli investigatori sembrano scettici.

Finite le autogestioni e le occupazioni da parte degli studenti della capitale Il quadrimestre è agli sgoccioli: interrogazioni a raffica per i ragazzi del Movimento

1994: anno nuovo, la solita scuola

Dopo il «break» natalizio, oggi gli studenti rientrano nelle loro aule. Ma il nuovo anno regala ai ragazzi del movimento del '93 interrogazioni e compiti in classe a raffica. Tutto per recuperare la scuola «perduta» durante i mesi di protesta. Ma i problemi irrompono gli stessi: il seminterrato dell'Istituto «Oriani» è infestato dai topi e il Silvio D'Amico ha davanti una anno di «lavori in corso».

BIANCA DI GIOVANNI

L'anno scolastico riprende oggi «regolarmente». Nel senso che le ore di lezione e le materie sono quelle previste dai programmi ministeriali. A quanto affermano i pochi studenti rimasti a Roma durante le vacanze, non ci sono occupazioni in vista. Almeno per i giorni immediatamente successivi alla riapertura dopo la pausa invernale. Restano i gruppi di studio e le ore di coesione concordate con i presidi e i docenti.

«Regolare» anche l'atmosfera scolastica che si respira col nuovo anno: interrogazioni a raffica e compiti in classe a ci-

clo continuo. Perché? Bisogna recuperare il tempo perso durante la mobilitazione dei primi mesi dell'anno. «Una necessità, soprattutto per chi frequenta gli ultimi anni - dice Paolo del Tasso - Sapevamo già da prima che sarebbe stato così, perché gli insegnanti hanno bisogno di valutazioni per la fine del quadrimestre, diverso parere. Valerio del Virgilio, «Ha tutta l'aria della ritorsione. Senz'altro è una risposta dura degli insegnanti al movimento. Siamo indietro nei programmi non solo per colpa nostra. Se avessero voluto, avrebbero potuto collaborare

con le nostre lezioni e portare avanti gli argomenti tradizionali». Opinioni personali a parte, resta una cosa certa: da oggi alla fine del mese i «ribelli del '93» dovranno produrre risultati a più non posso, se non vorranno giocare le valutazioni del primo quadrimestre.

Alla riapertura, non mancano i «regolari» problemi strutturali, diventati fisiologici nel sistema scolastico cittadino. Gli studenti dell'Istituto magistrale Oriani, in una lettera, denunciano lo stato di assoluto degrado della loro scuola. Il seminterrato è infestato da topi e uccelli morti, nei bagni i water sono ostruiti da acqua putrida. In più, pavimenti in frantumi e vetri rotti. Tutto questo fa parte della «vita scolastica quotidiana» degli allievi dell'Oriani. La scuola si trova in piazza Indipendenza, ma riconosciuta è un'impresa. Dal '79, infatti, è ricoperta da impalcature fatiscenti sotto le quali passano ogni mattina migliaia di persone - scrivono gli studenti - Mentre l'intonaco si sbriciola e pezzi di cornice crollano».

ragazzi sono venuti a sapere che da 15 anni il Comune paga 100mila lire al giorno per l'affitto delle impalcature. Finora, quindi, sono stati versati 540 milioni per... lasciar sgretolare le mura. Cosa chiedono a questo punto gli studenti? Una scuola vivibile, niente di più.

Anche l'Istituto d'arte Silvio D'Amico riprende il normale routine di marcia. Addeittura con un orario definitivo, assicurato da lunedì prossimo, 10 gennaio. Una bella conquista, per un istituto «sgomberato» l'anno scorso e disperso in tre sedi poco agibili all'inizio dell'anno scolastico. Ma il '94 comincia sotto buoni auspici, assicura il preside Maurizio Benedetti. «Rutelli ha firmato la delibera che stanziava 700 milioni per la sede di Tor Marancia ed ha assicurato l'attenzione del Campidoglio per il nostro caso. Anche il Provveditorato ha scritto, dichiarando la sua disponibilità a mettere in ordine le tre sedi, e non ha escluso un eventuale ritorno nella sede originaria, dopo accurate perizie». Così l'Istituto ha di fronte



Studentessa «al lavoro» durante un'autogestione

durante le vacanze di Natale. Ed ecco gli appuntamenti programmati per i prossimi giorni. Il 16 gennaio ci sarà un meeting nazionale a Firenze, mentre a Roma il Virgilio organizzerà un'assemblea cittadina entro i primi dieci giorni della riapertura. Giovedì 18 gennaio alle 15.30 è in calendario un Forum sulla scuola pubblica e il diritto allo studio presso la sede della Cgil in via

Buonarroti, 12 (primo piano). Parteciperanno, tra gli altri, Aureliana Alberici, Alfredo Galasso, Vito Leccese, Claudio Gentili, Aldo Visalberghi e Barbara Accetta. Intanto il Coordinamento studenti di base sta lavorando con un team di giuristi, per vagliare la possibilità di incostituzionalità dell'articolo 4 della Finanziaria, che prevede l'autonomia degli istituti e la «privatizzazione».

Tangenti a Dragoncello «Si pagavano mazzette per avere la casa degli enti» La denuncia del parroco

Mazzette milionarie pagate per avere in affitto una casa degli enti a Dragoncello, un quartiere costruito negli ultimi anni vicino Acilia. A sollevare il velo è stato don Giuseppe Trappolini, parroco di Dragoncello, che due giorni fa ha denunciato tutto alla stampa. «Non si tratta di confidenze raccolte nel segreto del confessionale - precisa don Giuseppe - Questa storia delle mazzette è stata denunciata in un'assemblea, alla presenza anche dei politici, ieri i carabinieri hanno bussato alla porta della parrocchia di don Giuseppe. «Volevano avere spiegazioni su quanto riportato su alcuni giornali - dice - io mi sono messo a ridere, ma come è possibile che non sapessero anche loro?».

Angelo Bonelli, presidente della XIII circoscrizione, ha inviato a don Giuseppe una lettera aperta. «Trappolini - ha scritto Bonelli - deve convincere i suoi fedeli a ripetere

le loro confidenze alla magistratura. È vero che chi ha pagato per avere una casa lo ha fatto per disperazione, ma è anche vero che noi abbiamo il dovere morale di evitare che i furfanti che ieri hanno abusato della disperazione altrui possano approfittarne ancora oggi e poi domani dei problemi della gente».

La prima persona ha parlato di mazzette è stata Maria D'Angelo, un'inquilina dell'«Enasarco» che nelle scorse settimane ha ricevuto una sfratto. A Dragoncello, ieri, è spuntata una nuova storia: c'è chi vende la casa dell'ente dove vive in affitto. I nomi, ovviamente, così come avvenuto per chi ha pagato le tangenti, rimangono segreti. Oggi pomeriggio, alle 18, ci sarà un'assemblea nella scuola elementare di Dragoncello. Gli abitanti del quartiere affronteranno il problema degli sfratti e quello delle tangenti pagate per avere un contratto di affitto in una casa degli enti.

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Avete solo ventisei anni il giovane Raffaello quando Giulio II, con il consueto piglio risoluto, gli affidava la decorazione del nuovo appartamento. Era suo primario intento cancellare ogni «nefando» ricordo del suo predecessore: la vecchia abitazione dei Borgia andava pertanto abbandonata. Si potevano tuttavia sfruttare i locali al piano superiore, un insieme di quattro stanze, parte dell'antica dimora niccolina.

I colpi di spugna di Raffaello in casa Borgia

a cura di IVANA DELLA PORTELLA

Piero della Francesca, Bramantino, Fra Bartolomeo della Gatta, Luca Signorelli che avevano, sullo scorcio del XV secolo, mirabilmente illustrato quelle pareti, non furono sufficienti a frenare lo spirito irruente della Rovere, la sua ansia di lasciare un segno nell'album della storia, di marcare ogni suo atto nella città col suo frondoso blasone. L'impeccabile era dunque categorico: eliminare il già fatto. Un colpo di spugna all'arte intera? Poco importava. Ciò che occorreva, era stare al passo coi tempi, tracciare su quell'intonaco le nuove ideologie, cavalcare le istanze teologiche dei pontefici, le sue forme posizioni. «Laonde Raffaello, nella sua

arrivata avendo ricevute molte carezze da papa Giulio, cominciò nella camera della Segnatura una storia quando i Teologi accordarono la filosofia e l'astrologia con la teologia, dove sono mirati tutti i savi del mondo che disputano in vari modi...» (Vasari). Ne scaturiva una composizione solenne e maestosa, in cui i principi dell'antica «intelligenza» si impegnavano «in disquisizioni animate ma composte. Con fiera gravità si incontravano i due sommi della filosofia, un Platone con il volto di Leonardo, impegnato a segnare il cielo, ovvero il mondo delle idee, o Aristotele che, con serrata eleganza, nella mano aperta tra cielo e terra, pareva opporre a quella visione idealistica,

una più dialettica, capace di collegare l'universale al particolare: una vera e propria teoria dei gesti in un concerto di dissertazioni. Una architettura aperta, basilicale poneva il suo abbraccio architettonico e monumentale all'emiciclo della sapienza antica. Il risultato: la Scuola d'Atene.



Una serena e costumata architettura di santi affianca la trinità: è la chiesa trionfante che sovrasta sul suo cuscinio di nuvole i concitati gesti di quella militante. Il tutto ha il suo fulcro prospettico e ideale nell'«ostensorio». Inevitabile l'allusione al dogma della Transustanziazione, al centro di una controversia fra francescani e domenicani al tempio di Sisto IV (ancora una volta un della Rovere!) che, raffigurato sulla destra con il libro De Sanguine Christi ai suoi piedi, ribadisce la sua posizione - da francescano - nella votata questione.

Raffaello mette a confronto due opposte paroli, due diversi simboli del Vero: il Vero rivelato, alluso dalla Disputa del Sacramento, intesa come trionfo della Chiesa o meglio della Fede; e il Vero naturale, la Scuola d'Atene, sentito come espressione razionale del pensiero. Dunque due differenti approcci o modalità di conoscenza che - neoplatonicamente parlando - trovano la loro conciliazione nell'abbraccio o nella simbiosi tra Cristianesimo ed Umanesimo. La cattedrale dommatica del ciclo si completava con l'idea del Bello, suggerita dalla Poesia, e incarnata pittoricamente nel Parmaso; e con l'idea del Bene, nelle Virtù teologiche e cardinali e nel Diritto, sia canonico (S. Raimondo di Peñafort consegna le decretali a Gregorio IX) che civile (Giustiniano consegna le Pandette a Triboniano).

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9% ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA AD APRILE